

ARTE CRISTIANA

XXIX N. 3 (333)

MARZO 1941

SOMMARIO

COMBA DI PIO XI.

D. M. Tantardini

(8 illustrazioni)

SI DEVE ATTEN-
ALLA DECORA-
DELLA CASA DEL
RE. - LA CAPPELLA
SCROVEGNI A PADOVA

D. G. Polvara.

FO WILDT NEL DE-
DELLA MORTE.

D. G. Polvara

(2 illustrazioni)

LA B. ANGELICO:
COTTA INVETRIATA A
RAPPRESENTANTE
ANTONIO DA PADOVA.

(4 illustrazioni)

RNIAMO ALLE
I. - CAPO QUARTO:
TODI SPECIALI DI SVI-
DELLA VITA CRISTIANA.
VITA RELIGIOSA.

V. Pirovano

ORIAM: LA MORTE DI
RESTA.

(1 illustrazione)

RIVISTE
Caprato Library
of Ecclesiastical Art



le di "ARTE CRISTIANA",
O DELL'ARTE CRISTIANA"
ATUITO AI SOCI

in abbonamento postale
Gruppo III



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI: ITALIA L. 35 - ESTERO L. 45 ANNO

OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 4

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)

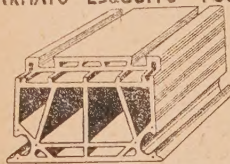
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE FRECCHE NERE

Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

PRATICA T.L.

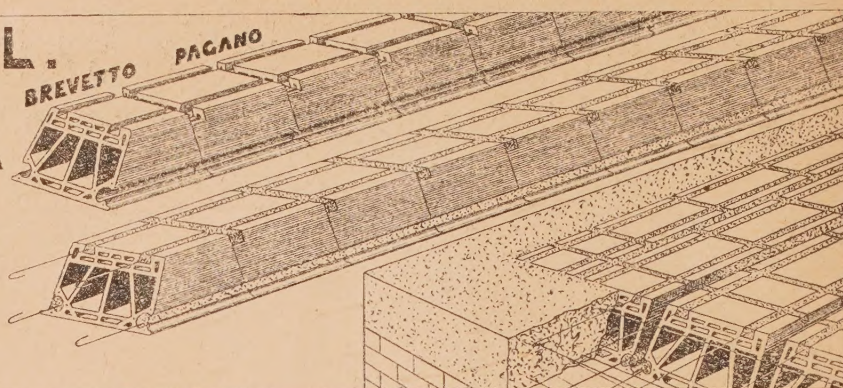
(TRAVE LATERALE)

IL PIÙ RAZIONALE ECONOMICO E
LEGGERO TRAVE DI LATERIZIO
ARMATO ESEGUITO FUORI OPERA



INTERASSI
cm. 20 - 25

ALTEZZE
cm.
8
12
16
20



- PAGANO LUIGI - MILANO - - VIA PICCINNI 27 - TEL. 23.289

DITTA GIUSEPPE ARCARI

LAVORI IN FERRO E METALLI RICCHI

MILANO - VIA G. DA PROCIDA, 6 - TELEFONO N. 91-131

Carboni per Cinema "Noris-Conradty",

(I NOMI CHE RISPONDONO AD
OGNI REQUISITO DI UNA
OTTIMA PROIEZIONE CON
CONSUMO MINIMO)



GIUSEPPE FIEBIGER

SEDE MILANO
Via Tadino N. 31

FILIALE ROMA
Via Farini, 34-36

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE
INCENDIO
VITA
FURTI

Sede in Verona

Capitale Sociale e Riserve . . . L. 67.638.888,94
Danni risarciti dalla fondazione L. 282.435.522,18

Agenzia Generale in Milano
Via Bolto, 7 - Telefono 83-691

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

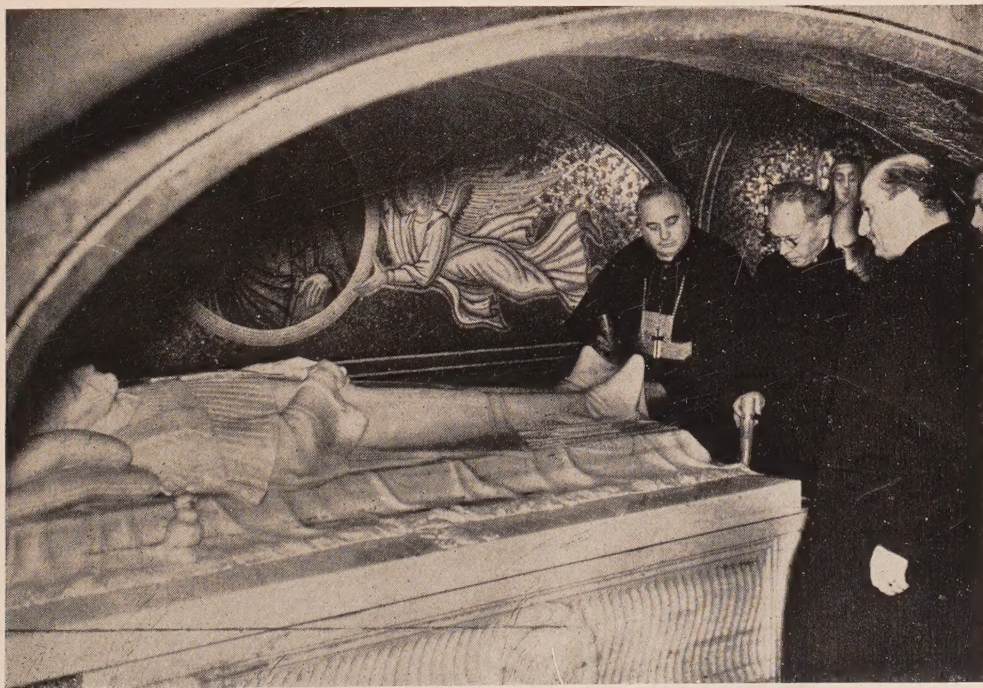
LA TOMBA DI PIO XI

A due anni dalla morte del grandissimo Pontefice, il 9 febbraio, la salma di Pio XI è stata composta nell'urna monumentale, ad iniziativa del « Comitato milanese » eseguita dallo scultore Giannino Castiglioni, già noto per il monumento a Pio XI del Seminario di Venegono, per il Cristo Re dell'Università Cattolica, per la fontana di S. Francesco in

piazza S. Angelo a Milano, e per altre numerose sculture, a cui deve l'apprezzamento, che da parte del pubblico gode la sua feconda attività artistica.

Il nuovo sarcofago si aggiunge alla sua produzione come un documento che ne conferma le note qualità.

La patria del Pontefice, che tanto amò e



(fot. Felici)

L'inaugurazione del monumento sepolcrale di Papa Pio XI
Tra le personalità presenti è visibile l'Eminentissimo Card. Caccia Dominioni
Mons. Kaas e il Cav. di Gran Croce nobile Gilardi nostro presidente.



(fot. Felici e Crimella)

La tomba di Pio XI - Il sarcofago dello scultore Giannino Castiglioni e i mosaici decorativi del prof. Pietro D'Acchiardi.

onorò la sua Milano, volle che il marmo del suo Duomo fornisse l'avello per il riposo delle spoglie mortali del suo grande figlio e Pastore.

Giannino Castiglioni, artista milanese, modellò nel saldo marmo roseo di Candoglia le forme del sarcofago, che nel severo e semplice tipo tradizionale vuol fissare le sembianze di Pio XI, adagiato nella solennità dei paludamenti pontificali sul coperchio dell'urna, che i quattro segni apocalittici inquadrano negli spigoli, mentre trionfa al centro della parete frontale il monogramma costantiniano incoronato di alloro.

La lastra di chiusura presenta nello smusso, dalla parte dei piedi, lo stemma del defunto con l'epigrafe: « Pius XI Pont. Max. ».

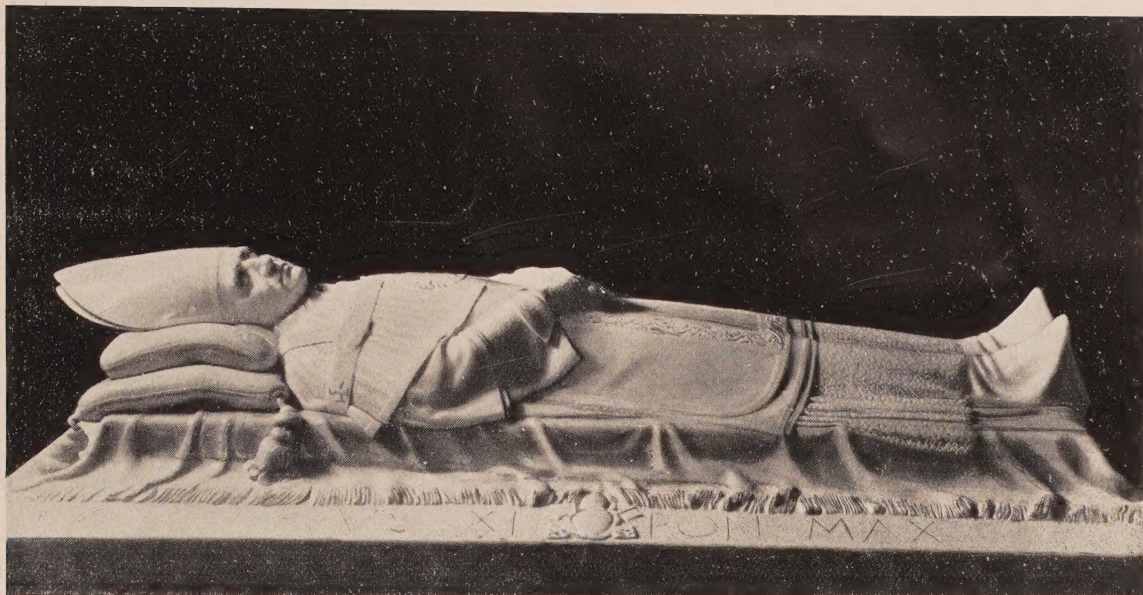
Dalla parte della testa invece si legge: « Achilleus Ratti Mediolanensis ».

Nel ritmo di una sintesi, che associa a una coscienziosa valutazione del vero, una ricerca stilistica di linee e di masse condotte a sobri e dignitosi accordi armonici, mi pare vadano ricercati i pregi più significativi, che più che una profondità patetica conferiscono a questa scultura di Castiglioni una suggesti-

vità religiosa calma e austera, quale fa piacere di trovare in una tomba doppiamente sacra.

Forse non troverà ciò che lo possa appagare chi cerca nel volto di Pio XI, scolpito dall'artista milanese, i lineamenti noti di Achille Ratti, quali apparvero a chi ebbe col grande scomparso consuetudine di vita, quando la più florida salute manteneva dignità e fermezza alla sua sempre nobile figura. Pare però che lo scultore nel suo ritratto abbia inteso riferirsi all'estremo periodo della vita del Pontefice, quando l'opera degli anni e delle gravi vicende ne aveva col suo solco segnato e alterato l'aspetto consueto.

Averlo fissato così, direi, nella imminenza della morte, può essere, per un monumento funebre, un partito di opportunità. Quantunque i grandi sarcofagi, che ancora mantengono tanta virtù emotiva, e al ritratto del defunto conferiscono un tono eroico, diventando quasi un'apoteosi del personaggio, da quello di Ilaria del Carretto, a quello di Cozzarelli, di Gastone di Foix, di Lodovico il Moro e consorte, amano presentare, come fa anche il grande Wildt nel suo solenne e po-



(foto Crimella)

Sarcofago di Pio XI - Il coperchio visto dalla fronte - G. Castiglioni

tente Pio XI, non meno che negli altri suoi idealizzati ritratti di somme personalità, amano presentare, dico, il defunto con le sue note fisionomiche più caratteristiche, che pur nell'elaborazione che il vero può sortire nell'opera dello stile, te lo fanno rivedere quale ci apparve vivente.

L'opera dello scultore è stata completata con la parte del decoratore, che ha creato l'ambiente, pure intonato a senso sacro, nel quale l'avello di Pio XI si inquadra armoniosamente al centro del suo nicchione.

La tecnica coloristica musiva preferita per tale decorazione induce una nota festiva nel severo aspetto delle Grotte, senza nulla togliere all'austerità dell'ambiente sepolcrale. Anzi la tomba trova in questa innovazione cromatica un felice ponte di ricollegamento con le tombe delle origini, quando gli umili e fervidi pittori dei Cimiteri romani, prodigavano per celebrare il « dies natalis » dei « sancti » le note della loro tavolozza, e i motivi ornamentali più atti a significare il giardino celeste, là dove le salme attendono l'ora gioiosa della resurrezione.

Trattandosi di un sommo Pontefice, ossia

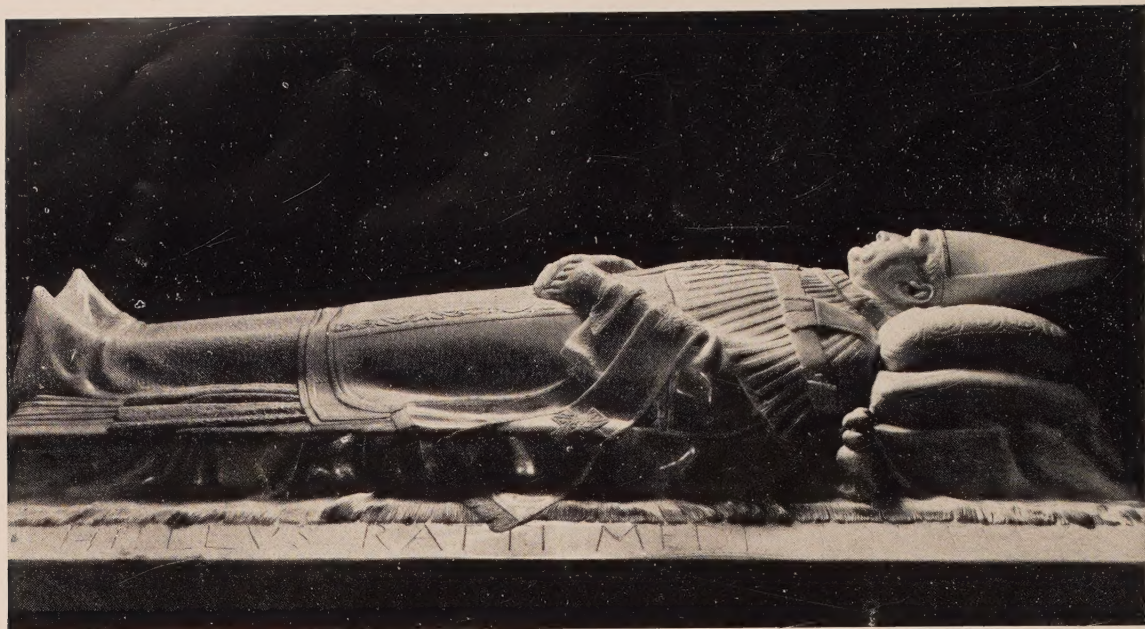
del Vicario del Divin Risorto, questo primaverile apparato della tomba cristiana, ha una ragione massima per ingigantire.

Pio XI poi, che tra i successori di S. Pietro rifulge come una delle massime grandezze, lo merita in modo particolare.

Così la più preziosa delle tecniche pittoriche ha disteso sulle pareti del sacello funebre la sua vibrante tappezzeria, che non è solo un concerto di colori gradevole, ma è una documentazione, sia pure limitata a poche note, delle più segnalate benemeritenze del grande Pontefice.

L'aver dato tanto impulso al culto della divina regalità di Cristo, con l'istituzione della festa e della ufficiatura di Cristo Re, è certo uno dei fasti maggiori del pontificato che ebbe per motto programmatico: « Pax Christi, in regno Christi ».

Sono le parole che al colmo dell'estradosso dell'arcata che delimita la nicchia sepolcrale, già da sè senza il sussidio di altra epigrafe, valgono a riaffermare l'altissimo ideale al quale si sono consacrati gli ardenti desideri, le costanti e vigorose iniziative apostoliche di Pio XI, tutte intese a erigere al Re Divino



(foto Crimella)

Sarcophago di Pio XI - Il coperchio visto da tergo - G. Castiglioni

su la terra un trono spirituale che intorno a sè, in una sudditanza universale di anime e di popoli raduni la famiglia umana assetata di beni imperituri, per quell'incontro col Divino, che è la meta suprema dei destini umani, e l'appagamento verace e completo di tutte le aspirazioni.

La figura perciò di Cristo Re sfavilla negli smalti del mosaico al centro del lunettone di sfondo, in una mandorla iridescente, come su gli archi trionfali delle basiliche vetuste, e due cherubini in volo sorreggono il prezioso nimbo, richiamandosi pure a una delle più care tradizioni iconografiche della migliore età. Sopra l'immagine del Divin Re si legge « Rex regum Princeps pacis », e Gesù che nella sinistra impugna il codice, leva la mano destra a benedire la figura giacente del grande apostolo della sua regalità.

Nelle due lunette laterali sono rappresentati S. Ambrogio, e in faccia, Santa Teresa del Bambino Gesù.

Il grande arcivescovo di Milano non sta solo a ricordare l'archidiocesi, che ha dato i natali a Pio XI e che tra i suoi più insigni

successori, sia pure per un fugace episcopato, annovera anche Achille Ratti.

C'è una parentela ben più stretta tra il santo dottore della chiesa latina e il coltissimo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, e della Biblioteca Vaticana.

Ma soprattutto tra la ferrea figura, ferrea e provvida per la Chiesa Milanese e la Chiesa universale, e per le sorti stesse dell'impero romano, che fu Ambrogio console e vescovo di Milano, e la tempra non meno granitica del Pontefice della Conciliazione, il quale ad attuazione del proprio programma tanto fece per allacciare e rinsaldare dovunque tra la Chiesa di Dio e i poteri politici degli Stati quei rapporti, dai quali l'avvento del Regno di Dio può essere più rapidamente assicurato.

Come Ambrogio, anche Pio XI fu strenuo assertore di una solidarietà di forze religiose e politiche, fatta di reciproca comprensione e coordinazione, nell'ambito delle competenze e in ordine alle finalità da Dio assegnate ai diversi poteri, che in nome di Dio stesso presiedono ai destini morali e materiali delle generazioni umane.



(foto Crimella)

Sarcofago di Pio XI - Particolare visto dalla fronte - G. Castiglioni

Soprattutto questo merito particolarmente degno di considerazione nel secolo nostro, sta a celebrare nel sepolcreto di Pio XI il santo Vescovo milanese, che disse: « ubi Petrus, ibi Ecclesia ».

Di fronte al Vescovo, la candida immagine di Teresa di Lisieux, altra grande missionaria di amore divino, in un apostolato di infantile confidenza e abbandono in Dio, e di eroica disciplina di abnegazione, vuole non solo rappresentare la serie ammirabile dei grandi spiriti, ai quali il pontificato di Pio XI decretò l'onore degli altari.

Santa Teresa del Bambino Gesù, vittima generosissima offertasi al Sommo Sacerdote ed immortale Pontefice Cristo Gesù per la santità del Sacerdozio Cattolico, vuole designare sopra il sepolcro di Pio XI due altri supremi ideali del suo zelo apostolico: le missioni cattoliche nei paesi dove ancora il Divin Salvatore non è conosciuto, e il clero, che dovunque, dove la Chiesa di Dio è già

stabilita, e dove deve essere diffusa ancora, è deputato al ministero delle divine misericordie.

Da Pio XI infatti non solo la grande carmelitana Teresa del Bambino Gesù fu proclamata santa, ma fu anche designata a patrona di quelle Missioni, per le quali le preoccupazioni e le iniziative di Pio XI divennero un fatto di tanta imponenza, e di incalcolabile portata.

Nè minori premure toccarono da parte di Lui l'educazione del Clero nei Seminari regionali e diocesani, come nelle terre stesse di Missione, e la disciplina ecclesiastica, e la costituzione delle parrocchie, e lo stesso apostolato laico, inteso a creare in subordinazione con quello ecclesiastico un più completo e potente manipolo di energie a servizio della causa del bene.

Fa piacere notare che alla decorazione del sepolcreto di un tale Pontefice sia stato assegnato l'onore di parlare, con le linee e coi



(foto Crinella)

Sarcofago di Pio XI - Particolare visto da tergo - G. Castiglioni

colori, della sua grandezza, non limitando il compito dell'artista alla semplice funzione di abbellimento.

Qui anche la inquadratura ornamentale delle figure trae i suoi motivi da un costume iconografico religioso che diede la parola anche ai fregi ispirati dalla flora e dalla fauna.

L'olivo che tante significazioni non meno della vite accoppia nell'uso che ne fece la pittura dai cubicoli delle catacombe in poi. Il pavone altro simbolo caro all'arte cristiana per segnalare l'immortalità dell'anima, proprio dove i corpi si dissolvono nel solco sepolcrale. Il lauro che sempre ha servito a intessere corone per chi ha compiuto un dovere arduo, fino alla consumazione delle forze e della vita.

Forse per un Pontefice del secolo ventesimo sarebbe stato più opportuno esigere dall'arte decorativa moderna un suo tributo, del resto doveroso, poichè anche di arte Pio XI si occupò, e proprio per segnare all'arte contemporanea le vie che potranno più degnamente e sicuramente ricondurla a mete degne dell'impiego liturgico, che in ogni epoca toccò all'opera dei maestri architetti, scultori, pittori.

Non sarebbe stato impossibile, sviluppando lo stesso tema, concertare una decorazione, che anche in fatto di stile dovesse riuscire una indicazione più aggiornata di valori artistici, non meno apprezzabili dei suggerimenti di altre pur lodevoli epoche.

DON MARIO TANTARDINI





(fot. Felici)

Mosaici decorativi della tomba di Pio XI: Sant'Ambrogio
Grotte Vaticane - P. D'Acchiardi



mentre stanno ancora uscendo dalla porta della città, si vedono le anime pie e, prima tra tutte, la Vergine Madre che segue il figlio in gran pianto.

La scena pare un po' impacciata nella composizione e negli atteggiamenti, ma è tuttavia ripiena di grazia e di mesta espressività. Il Maestro è collocato nel mezzo, distanziato dalle altre figure, nell'atto di volgersi indietro come richiamato dallo strazio della Madre. Ma, mentre egli è per voltarsi, un giudeo lo spinge, col pungolo, innanzi nel cammino.

Segue subito la Crocefissione ch'è una delle composizioni più meravigliose.

Il Cristo è innalzato in Croce ed è entrato nella tremenda agonia. Il corpo sta eretto, in un dolore che è più dell'animo che delle membra, ed ai suoi piedi si è inginocchiata, in adorazione ed in pianto, la Maddalena. Un po' discosto, alla sua sinistra, è lo stuolo degli oltraggiatori. Sono in primo piano gli sgherri che si disputano la veste senza cuciture; in secondo piano si vede lo sgherro che prepara la lancia, vicino la figura di un re incoronato e nimato, il quale volge altrove lo sguardo, mentre leva una mano come in segno di orrore verso il Crocifisso.

Giotto forse ha voluto indicare qui, Davide, il quale vede compiersi nel Cristo la sua profezia: « *Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem* ».

COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

La Cappella degli Scrovegni di Giotto.

Ripassiamo nuovamente dal lato sinistro e risaliamo, per l'ultima volta, verso il santuario, compiendo le rimanenti stazioni della vita del Signore.

Nel primo quadro Gesù Cristo ha abbracciato la Croce e s'avvia al Calvario. Lo precedono due uomini, a fargli la strada, e lo segue la comitiva degli aizzatori. In ultimo,



Mosaici decorativi della tomba di Pio XI: Santa Teresa del Bambino Gesù
Grotte Vaticane - P. D'Acciardi

Dal lato opposto alla destra dove volge lo sguardo pietoso il Signore sta il gruppo delle anime pie. La Vergine, straziata, è nel mezzo sostenuta da Giovanni e da una figura femminile.

Ma la tragica scena attrae anche gli abitatori del Cielo.

Una schiera di Angeli, in proporzione minuscola, è apparsa, nella più grande disperazione, ad assistere al misfatto degli uomini. I loro atti di pietà e d'orrore rendono più tremenda l'impressione dei riguardanti. Non si può non rimanere avvinti e commossi dal profondo dell'anima.

Il terzo quadro ci rappresenta la deposizione dalla Croce. Il corpo del Signore, attraversa il lungo della scena nella rigidità della morte. La Madre ne solleva il capo sulle ginocchia abbracciando e quasi interrogando il Figlio, come incredula della sua morte. La Maddalena s'è seduta e, nel pianto, nella adorazione, s'è presa i piedi divini sulle ginocchia. S. Giovanni s'inchina, in atto desolato, verso il Maestro e apre le braccia all'indietro a indicare un senso di irreparabilità. Due dolenti, accoccolati per terra e visti da tergo, indicano, col semplice movimento delle vesti, la loro partecipazione al pianto mentre un gruppo di anime pietose tutte in disperazione si affaccia da sinistra a contemplare.

Due figure virili, Giuseppe d'Arimatea e Ni-

codemo stanno in piedi a destra in un dolore che comprende il sacrificio del Cristo e sente tutta la passione delle anime che lo amavano.

Ma anche qui il cielo si è aperto ed una schiera d'angeli è discesa a contemplare, straziata, gli orrori del deicidio. Gli atti degli angeli, le loro espressioni sono varii, vivissimi e accascianti.

Anche questo quadro è uno dei capolavori del grande maestro che avvince e conquide le anime.

Il quarto affresco ci rappresenta, in due scene simultanee, la risurrezione del Signore.

Gli sgherri dormono ancora contro il sepolcro, mentre due angeli, in bianche vesti, sono scesi a sedere sulla tomba scoperciata. Quello di sinistra col cenno della mano, pare dica: è risorto non è qui.

Ma la Maddalena s'è già rivolta dal lato sinistro ed è caduta ginocchioni per terra, dinnanzi al Maestro che sta per allontanarsi mentre pare dica, secondo la narrazione evangelica: *noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum*.

L'atto della Maddalena è ansioso e tuttavia pieno di compostezza e di castità.

In queste due scene, pur così varie, si sente un filo unitivo spirituale e poetico che non si spiega e pare incredibile!

D. G. POLVARA

ADOLFO WILDT

NEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Adolfo Wildt è morto il 12 marzo 1931: ricorre perciò in questo mese il decimo mese anniversario.

Due ragioni ci spingono a ricordarlo nella nostra Rivista: l'amicizia e la venerazione che ci legava a lui quand'era ancora vivo tra noi, grande esempio di onestà e d'arte congiunte insieme.

La breve vita umana concede ben poche occasioni, come questa, di poter conoscere, di poter amare ed essere amato da un santo o da un sapiente o da un artista.

E se questo dono il Signore ci ha fatto, anche una volta, noi dobbiamo sentirne riconoscenza e non lasciarlo sfuggire dalla memoria.

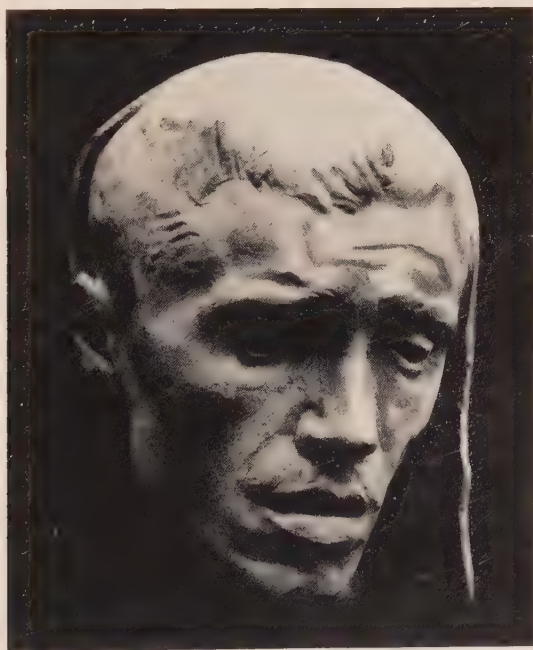
Quante volte ci siamo trovati con lui e sia-

mo rimasti incantati dal fascino della sua parola che vibrava, come il suo cuore, del grande fuoco dell'arte!

Per lui e con lui abbiamo sofferto, quando pubblicando le sue opere ci siamo tirati addosso le ire degli incompetenti, come se il suo grande nome fosse stato un insulto alla bellezza. Ora ci gloriamo di questa disavventura.

Poi abbiamo una magnifica occasione di ricordarlo presentando il ritratto che egli eseguì di Pio XI, proprio in questo secondo anniversario della scomparsa del grande Papa.

Il ritratto del Wildt rimarrà certo il più celebre, come opera d'arte scultorea e come espressione di un grande sentimento, il quale unisce assieme le virtù native dell'uomo e le



Adolfo Wildt - Autoritratto



Pio XI di Adolfo Wildt

grandi caratteristiche della dignità pontificale.

Dell'uomo, insomma, che rappresentava il Cristo in terra e perciò della sua potenza spirituale sul mondo.

Adolfo Wildt affrontando il ritratto del Pontefice aveva avuto un'idea geniale ma troppo ardua. Far uscire la potente figura del Papa dalla cupola del S. Pietro.

Il suo genio si sentì impari, alla quasi irrealizzabile impresa e lasciò a riposare il suo lavoro fino a quando la creta si sfasciò e cadde a terra.

Ma, tenace di volontà, riprese sotto altro aspetto l'opera e ci diede il Papa dominatore spirituale dell'umanità.

Se guardiamo bene questa potente figura vi troviamo fusi, in uno, il carattere formale

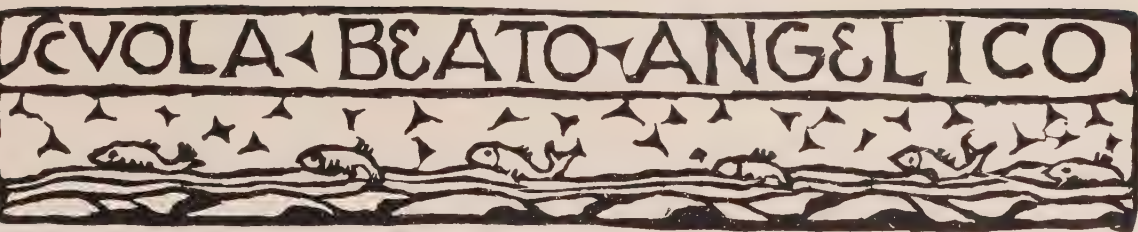
e spirituale di Pio XI: vorrei quasi dire, la sua forte natura sulla quale brilla la sopra natura che l'ha investito dall'alto.

Siamo lieti che questo fascicolo della nostra Rivista diventi così un doppio tributo al Pontefice che ebbe tante attenzioni per il nostro lavoro nel campo dell'arte.

Ne abbiamo la soave figura dormiente nel sarcofago dello scultore Castiglioni che ricorderà ai posteri il papa nella regione dei morti ed abbiamo questa potente opera di Wildt che, se avessimo le ricchezze, vorremmo regalare ai musei vaticani in memoria del grande Papa lombardo ed a ricordo del grande nostro artista.

Che non sorga un mecenate per questo dono!?

D. G. P.



TERRACOTTA INVETRIATA A COLORI RAPPRESENTANTE SANT' ANTONIO DA PADOVA

Il preposto di Cernusco sul Naviglio, Don C. Guidali, propose alla Scuola Beato Angelico il tema per la raffigurazione di un gruppo statuario rappresentante S. Antonio da Padova.

Il gruppo doveva collocarsi nella chiesa grandiosa di quel borgo e servire a coltivare la devozione al santo ed a raccogliere l'obolo dei fedeli per il pane dei poveri.

La parete arcuata che doveva accogliere la figurazione, essendo molto ampia, richiedeva

un'opera di grandi proporzioni da porsi su un basamento marmoreo.

Il Santo regge il Bambino col braccio sinistro mentre, nella mano, tiene il giglio, simbolo della sua purezza. Colla mano destra è in atto di dare ai poveri un pane. I poveri formano un gruppo di sei persone, inginocchiate, nell'afflizione, a' suoi piedi.

Il gruppo figurativo è raccolto entro un dossale arcuato, sul quale sono rappresentati, in minore rilievo, quattro fatti della vita: il



(foto Crimella)

Aula maschile di scultura « Litta Modignani » alla Scuola B. Angelico



(foto-Crimella)

Sant'Antonio tra i poveri
Grande terracotta invetriata eseguita per la prepositurale di Cernusco sul Naviglio
Scuola Beato Angelico



(foto Crimella)

Sant' Antonio tra i poveri - Particolare della terracotta
Scuola Beato Angelico

miracolo della mula, il miracolo dei pesci, il miracolo della risurrezione e l'incontro con S. Francesco. Sopra il capo, nella lunetta, sono distribuiti alcuni simboli che richiamano le diverse virtù del Santo.

Il gruppo, a causa della terracotta, giustamente colorata ed invetriata, prende un carattere di serietà e di ricchezza che eleva il tono della robusta modellatura.

Il gruppo fu ideato e modellato dal maestro scultore della Scuola, Nicola Sebastio.

La presentazione di quest'opera ci offre l'occasione di illustrare anche l'aula, per lo studio della scultura, nella Scuola B. Angelico.

E' l'aula tipo, piena di luce e di aria, dove possono lavorare una quindicina di allievi.

Nell'aula è incluso, ma distinto, lo studio del Maestro, e vi è pure l'impianto per l'acqua ed il gabinetto di pulizia.

Essa è dedicata alla pittrice Contessa Litta Modignani, la quale in morte lasciò alla Scuola i mezzi per poterla costruire.



(foto Crimella)

L'asino che si prostra dinanzi alla SS. Eucaristia.
Particolare del « S. Antonio tra i poveri » - Scuola B. Angelico.



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA

SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

Capo quarto: Due metodi speciali di sviluppo della vita cristiana!

Degno di osservare è il fatto che la *consecratio virginum* deve aver luogo nelle feste battesimali, come ci narrano i Padri e come del resto è ancora ordinato dal Pontificale Romano. Usener scrive così (1): « La benedizione della vergine venne considerata

come consacrazione a sposa di XPo, ma il suo modello sacramentale più prossimo è la nuova nascita mediante il battesimo. Perché, per parlare in linguaggio antico (2): per mezzo dei suoi messi, XPo ha voluto invitare tutti gli uomini al Banchetto del Re Celeste, apparecchiato dal Padre per le nozze del suo Figlio, e mediante la grazia battesimale vengono distribuite loro le vesti nuziali, colle quali possano entrare degnamente al banchetto del Re. Era ovvio, ed il principio direttivo sgorga da espressioni di Ambrogio (3), che i giorni festivi battesimali,

(2) Clem. recogn. 4, 3: "Interim nos jussit exire ad praedicandum et invitare vos ad coenam regis caelestis, quam praeparavit pater in nuptiis filii sui et ut demus vobis indumenta nuptialia, quod est gratia baptismi, quam qui fuerit consecutus, tanquam vestimentum mundum, cum quo ei ingrediendum est ad coenam regis, observare debet ne peccato aliqua ex parte maculetur".

(3) Ambrosius, exhort. virg. 7, 42: "Venit paschae dies: in toto orbe baptismi sacramenta celebrantur, velantur sacrae virgines, uno ergo die sine aliquo dolore, multos filios et filias solet ecclesia parturire".

De lapsu virg. cons. 5, 19: "Non es memorata diei s. dominicae resurrectionis, in quo divino altari te obtulisti velandam? in tanto tamque solemnī conventu ecclesiae Dei, inter lumina neophytorum splendida, inter candidatos regni coelestis quasi regi nuptura processeras... reminiscere ergo quantus ad sponsi tui nuptias convenerit populus".

(1) Das Weihnachtsfest, 2. Aufl. Bonn 1911, pag. 277.

venissero anche adibiti alla consacrazione delle vergini ».

Ma prima del *laborare*, dove si accentua il fatto della spogliazione della nostra personalità umana, per lasciare il posto a quella cristiana, ossia a XPo, c'è l'orare, dove la mistica, ossia la vita nel *mysterium*, ha il suo principale sviluppo. Nell'orare s. Benedetto ha inteso chiaramente l'*Opus Dei*, costituito da tutto il complesso della vita sacramentale, ed in particolare dalla Liturgia eucaristica, non però soltanto di quella strettamente sacrificale, e che ora noi chiamiamo: Messa, bensì anche di quella dell'Ufficio Divino, cornice e sfondo della liturgia sacrificale. Notisi intanto che qui per orare non s'intese la meditazione del monaco nella sua cella, la sua contemplazione delle verità divine, oppure quella preghiera individuale alla fine della Liturgia, di cui parla s. Benedetto stesso ed alla quale già altrove accennammo; bensì s'intese principalmente l'*Opus Dei*. L'osservazione è necessaria per il fatto che le Congregazioni religiose moderne, in genere, sebbene stabiliscano l'orazione come centro della loro vita, tuttavia coltivano preferibilmente una preghiera extraliturgica, mentre s. Benedetto dice: "*Nihil Operi Dei praeponatur!*„

Da notarsi infine che il metodo del monachismo antico non è o ascetico o mistico, a seconda delle diverse specie di monaci, bensì consiste in un'ascetica che è combinata inseparabilmente e si fonda con la mistica genuina, ed in una mistica che non è attività religiosa ed individuale, bensì perfettamente attività sacramentale. Anche nel monachismo antico, come abbiamo già visto nella concezione originale della vita cristiana, abbiamo una vita anzitutto sacramentale o mistica, e questa è una prova di più che il Cristianesimo deve essere interpretato in questo senso, e che questa è la sua vera dottrina. È solo la concezione moderna, quella seguita all'antichità cristiana, che ha voluto fare di quella unità, due vie: ascetica e mistica, con concezioni completamente soggettive!

V. PIROVANO.



LA MORTE DI RENATA RESTA

Un altro grave lutto ha colpito la Scuola Beato Angelico nel mese di febbraio u. s. L'insegnante di letteratura prof. signorina Renata Resta è stata rapita in pochi giorni alla nostra opera ed al nostro affetto.

Purtroppo il valore ed il merito di anime grandi si apprezzano quando esse non sono più. Così anche noi veniamo ora a comprendere con quanto entusiasmo la buona dottoressa era legata alla nostra Istituto: ella era veramente un apostolo di bene in mezzo ai nostri giovani.

L'ultima volta che era venuta per le lezioni, sembrava il ritratto della salute; poi mancò accusando un leggero malessere; dopo una settimana ci si annunciò l'assenza prolungata con una specificazione del male e, subito dopo, l'aggravamento e l'intervento chirurgico ed il decesso quasi improvviso.

Le tristi vicende si susseguirono con ritmo così rapido ed impensato, che non la potemmo più rivedere se non immota nel sonno della morte.

I funerali furono un plebiscito d'affetto specialmente per la partecipazione delle scuole dove ella insegnava.

Da queste pagine rinnoviamo vivissime condoglianze al babbo ed al fratello tanto duramente colpiti ed invitiamo gli amici a suffragare la sua bell'anima.

Il giorno trigesimo della sua dipartita, nella Cappellina della Scuola, verrà celebrata una Messa da requiem.



CELSE COSTANTINI, *L'arte Cristiana nelle Missioni* - Tipografia Poliglotta Vaticana. L. 25.

Il problema dell'Arte nelle Missioni fu dibattuto in questi ultimi anni con insistenza e vivacità.

Lo stesso Costantini lo discusse in congressi, riviste, giornali; lo trattò con ampiezza su questa nostra rivista, ed ora ne raccoglie i dati in un manuale di guida ai missionari; primo tentativo del genere.

La materia si divide in due parti; principii e prime esperienze. I principii risultano dagli insegnamenti della storia, dalla distinzione fra popoli civili e primitivi, dal carattere di universalità della Chiesa, dalla rinascita cristiana dell'arte pagana indigena, dallo studio della tradizione e dalla conoscenza delle leggi e norme ecclesiastiche in materia di arte sacra.

Le prime esperienze ci danno i risultati ottenuti e i tentativi in corso nelle Missioni dell'Asia, dell'Africa, delle Americhe e dell'Australia.

Abbondanza e opportunità di illustrazioni documentano le parti; chiarezza e tonalità polemica rendono piacevole la lettura del testo.

Il problema divulgato con la presente pubblicazione interessa i missionari e i critici, e naturalmente se esige una soluzione di urgenza per i primi, che devono agire nel campo pratico, può subire ulteriori discussioni per i secondi, che lo studiano nel campo teorico, lo esaminano al di fuori della sua contingenza immediata, lo penetrano nella sua essenza di arte.

G. B.

ALEINO GALVANO, *Felice Casorati*. L. 12. — GIORGIO DE CHIRICO, *Achille Funi* - Editore: Ulrico Hoepli, Milano. L. 12.

Galvano, discepolo del Casorati, in una introduzione ampia ma un po' involuta, discopre, polemizzando, il senso della pittura del maestro, la quale si fonderebbe su due punti: l'insieme e il tono; soprattutto l'insieme come forma la più sistematica possibile in funzione del tono.

L'accusata freddezza non sarebbe che riservatezza

di sentimento e l'apparente morbosità non sarebbe che poetica melanconia.

De Chirico invece in poche pagine, chiare di espressione, rileva che il Funi avendo capito l'importanza del disegno e della materia imposta la sua opera sulla tecnica del disegno e sulla tecnica della pittura animata dalla «pazzia della bellezza»; pazzia forse causata dall'odore di canapa ferrarese al macero?

VINCENZO PACIFICI, *Pitture e pittori italiani del Rinascimento* (Postille all'opera di Berenson) - Estratto dal vol. XVI (1936) degli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria - Sede della Società: Villa d'Este, Tivoli.

Il Pacifici fa le bucce all'opera berensoniana. Egli mediante rilievi dell'analisi scelti con accorgimento deduce i canoni dell'estetica che guidarono il Berenson nel sintetizzare la pittura del Rinascimento. La critica oggettiva del Pacifici non toglie il merito all'opera di Berenson, ma onestamente ne rivela i difetti di principii estetici e metodici e mette in guardia lo studioso sulle risultanze di giudizio.

D. RAMIRO CAPRA O. B., *Monte Oliveto Maggiore* - S. A. Tipografica Sociale, Monza. L. 6.

Premessi cenni di storia del fondatore della Congregazione e del monastero senese l'autore analizza partitamente la monumentale badia descrivendone l'architettura, la decorazione, l'arredamento sulla Guida di numerose illustrazioni. Di grande interesse storico-artistico è la spiegazione dei freschi del Signorelli, del Sodoma e di Fra Giovanni che costituiscono un vero poema di S. Benedetto.

Un'appendice numera i monasteri Olivetani d'Italia, ed accenna alla diffusione della Congregazione all'estero.

G. B.

Q. SEPT. FLOR. TERTULLIANI: *De Testimonio Anime*. Introduzione, commento, testo latino a cura di E. De Giovanni. - Unione tipografica piacentina, Piacenza, L. 10.

S. JUAN DE LA CRUZ: *Cantico dei Cantici*. Introduzione, testo spagnolo, traduzione e note a cura di E. De Giovanni. - Unione tipografica piacentina, Piacenza, L. 10.

G. P. SCARLATA: *I Principii della Poetica: la forma*. - Editore Priulla, Palermo, L. 7.

G. P. SCARLATA: *I fondamenti della Poetica*. - Editore Priulla, Palermo, L. 12.

P. TIERIO M. ABBATI: *Il P. Luigi M. Villoresi, Barnabita*. - Soc. A. Tipografica sociale, Monza.